

Scheda n. 14

I riflessi nella società per il passaggio da una economia nazionale ad una economia globale

Elementi introduttivi.

Affrontiamo oggi questo tema che ci sembra abbastanza centrale nella filiera del corso: noi abbiamo cercato, a livello di Politica Economica Internazionale di dare alcuni cenni, di esaminare alcune linee politiche e, dalle prossime lezioni, dovremo affrontare il problema delle Istituzioni Economiche Internazionali.

Dobbiamo, prima, porci e rispondere ad una domanda.

La **società**, e cioè quello che rappresenta **l'interfaccia** dell'economia, come si muove?

Noi siamo in un mercato che è costituito da chi risparmia, da chi produce, da chi lavora ma anche da chi usa i prodotti ed i servizi; e questo uso è fatto dalla società.

Abbiamo prima esaminato quale è il percorso di una economia globale; abbiamo visto come si passi da sistemi industriali che vogliono internazionalizzarsi ad una situazione di internazionalizzazione del sistema industriale; ed internazionalizzazione è quel processo in cui c'è l'adesione convinta dei soggetti e dei fattori a darsi una dimensione organizzata a livello mondiale.

....Ma ... la società come si muove ?

Abbiamo un mercato globale, ma la società, cioè il complesso degli individui che sono destinatari di questo movimento che afferma livelli di efficacia ed efficienza maggiori e quindi costituisce una molla, una leva per un maggior benessere, come si muove ?

Un primo elemento che mi sembra importante sottolineare sta che quando affrontiamo il problema dell'economia globale e cioè del livello ottimale della internazionalizzazione, del livello ultimo cui siamo giunti in un determinato momento, e che è poi lo step necessario per planare verso l'ulteriore gradino etc dobbiamo ricordare che l'economia va sempre per gradi.

Certo che ci sono le innovazioni che fanno discontinuità, che fanno accelerazione, ma c'è sempre una gradualità : area di libero scambio, unione doganale, mercato comu-

ne, comunità, area integrata... se uno vuol saltare non ce la fa, va nel vuoto, torna indietro.

Certamente ci sono delle accelerazioni, ma nel quadro di una gradualità.

Ed allora in una economia globale c'è un cambiamento di prospettiva fortissimo.

Mentre prima il problema era osservare ed analizzare cosa fosse diverso per contrapporsi e quindi c'era la concorrenza...

...io vado su quel mercato, penetro su quel mercato, ho una quota di quel mercato, mi contrappongo con gli altri...

...e quindi c'era il confronto di sistemi, nazionali, internazionali...

...oggi l'economia globale tende a circuitare tutto in una operazione sistemica; inserire, tutto quello che è presente nel mondo, in una operazione sistemica, per cui è importante vedere le diversità in quanto possono offrire di integrazione, di complementarità.

Mentre prima vedevo le diversità per contrappormi e per acquisirle, oggi la prospettiva è di vedere cosa c'è di diverso, perché la diversità sta alla base dello scambio e lo scambio è il motore dell'economia internazionale.

...ripeto sempre degli assiomi fissi che probabilmente vi siete stancati di sentire ma tutto questo ci serve per mantenere fermi alcuni punti

...non c'è sviluppo dell'economia se non c'è scambio; lo scambio esalta le funzioni e le valutazioni di scambio e cioè l'output deve essere superiore come valore all'input...

...questi sono principi forti ...

...lo scambio non avviene mai fra uguali ma avviene fra diversi ...

Nella logica precedente, nella logica del **commercio con l'estero**, che costituisce il **primo** stadio della internazionalizzazione, vedo le diversità per poterle acquisire, per poterle inglobare, per poterle possedere e quindi era un contrasto su chi penetra nei mercati, su chi sviluppa una certa situazione.

Adesso, nella logica della **globalizzazione** invece la diversità non è più a valle ma è sostanzialmente a monte.

La diversità consiste nell'individuare cosa si è in grado di fare, come si è in grado di rapportarsi in un circuito, in una rete, come si è in grado di inserirsi in un sistema :

se l'economia va a livello di sistema conviene fare l'operazione sistemica a valle, in cui molte cose devono essere scartate perché non si inseriscono o invece conviene fare l'operazione sistemica a monte vedendo di organizzare un sistema efficiente ?

La risposta è ovvia, mi conviene fare un'operazione sistemica a monte.

Voi non potete sprecare le vostre risorse per fare un qualcosa, rimandando a dopo il controllo della compatibilità con il resto; dovete, invece, pensare a monte come renderlo compatibile.

L'economia oggi sta cambiando questa prospettiva e può cambiarla oggi perché non ci sono più barriere, almeno economiche, che limitano le aree, gli orizzonti.

Gli Stati, a livello economico, hanno meno capacità perché la forza d'urto dell'economia è maggiore della forza anche dello Stato più grande.

Ci troviamo di fronte ad un cambiamento profondo di logiche: **non** guardo più il diverso per contrappormi e quindi mi contrappongo quando lo ho a **valle**;

ma cerco di vedere cosa c'è di diverso per integrarmi, a **monte**, e, nel momento in cui mi integro, nel momento in cui mi inserisco a rete, globalizzo; perché tutto il diverso è buono.

Ma perché parlo di diverso ?

Perché l'uguale non fa scambio, *ci deve essere qualcosa di diverso altrimenti non faccio scambio, mi tengo quello che ho se quello è uguale mi tengo quello che ho, spendo meno, utilizzo meno risorse, spreco meno risorse.*

La logica dell'economia che va verso la globalizzazione è una logica che tende a ripensare a monte l'organizzazione mondiale dell'economia e ripensandola a monte riesce a fare un sistema più efficiente e più efficace.

Qui è opportuna una sottolineatura che forse recupera in parte quello che vi ha detto ieri l'ambasciatore Romano¹: riesce a fare un discorso così, naturalmente chi è in alto, chi ha una disponibilità di risorse elevatissima.

Se io sono su un attico di un grattacielo vedo tutto; se dopo devo uscire per andare in macchina e non ho il navigatore oppure devo uscire per vedere quali sono gli snodi del traffico se sono in alto gli ho già visti e arrivo subito; se invece sono già dentro e devo muovermi senza conoscenze corro il rischio di imbattermi in ingorghi stradali, in semafori rossi.

Questo esempio banale vi fa comprendere quanto sia grande il bisogno delle infrastrutture e delle tecnologie che riescono a collegare tutto.

E che solo avendo a monte l'osservatorio e lo strumento principale riesco a fare rete e riesco a farla nel modo funzionale; certamente funzionale a me, forse funzionale solo a me, ma funzionale.

Ecco perché quando cresce una economia mentre gli altri rallentano è pericoloso : ed affermo ciò ma non per fare un discorso ideologico, perché qui non c'è nessun tipo di ideologia, c'è soltanto la necessità di sapersi organizzare.

Quindi primo elemento : cambia la prospettiva.

¹ Vds. conferenza di Sergio Romano, *Nazionalità e nazionalismi*, tenuta il 24 novembre 1999, in Verona ed ora negli atti che conservano l'intero ciclo di conferenze, curate dai collegi Don Mazza di Verona.

Davanti a un discorso complessivo di economia globale non possiamo più ragionare con gli schemi vecchi.

L'economia sta già attrezzandosi a questo; ad esempio la borsa vedete che presenta dei titoli che vanno alle stelle, pensate un po' al fenomeno Tiscali che ha un fatturato di 70 miliardi, perde negli ultimi due esercizi eppure la borsa risponde dicendo che vale 3000-5000 miliardi.

...Siamo a dei livelli che fanno rabbrivire...

...vuol dire che attualizzo una potenzialità futura assegnandoli un valore attuale enorme perché ritengo che il canale su cui esso si muove, tutta questa attenzione ad Internet, al commercio elettronico, spasmodica in Italia molto inferiore invece negli altri paesi, perché negli altri paesi non è il possesso della rete che conta ma è il possesso della tecnologia informatica.

Allora primo elemento, cambia la logica dell'economia, da un discorso di concorrenza a valle, di confronto sui prodotti passo ad un discorso di tendenza, a monte, ad organizzarsi.

E siccome ciascuno non può avere tutto, la tendenza è quella di organizzarsi a rete e quindi di globalizzarsi.

Globalizzarsi vuol dire tantissime cose.

Vuol dire che se io faccio prodotti di lusso cerco di farli dappertutto, dallo Champagne al calzino, tutto, perché è uno status symbol ...

Globalizzarsi vuol dire che globalizzo il lusso, globalizzo la povertà ...

...purtroppo, se vogliamo, questo è stridente con alcuni concetti etici però su questi temi va confrontato ed affrontato il processo di globalizzazione, non su degli schemi filosofici...

...su questo va fatto il confronto per affrontare le conseguenze e trovare le soluzioni che ci permettano di modificare...

.. ma su questo piano concreto e pragmatico, non sul piano ideologico; sul piano dei comportamenti, per far vedere che anche qui si possono avere delle opportunità e quindi rompere questi circuiti; ma è sul piano dei comportamenti ...

...tuttavia questo discorso lo svolgeremo più compiutamente verso la fine del corso.

Questo fatto di cambiare la prospettiva ci spinge o ci costringe ad attestarci a monte, per mettere in discussione il nostro comportamento operativo, per tentare di integrare, **ha effetto sulla società.**

Le società che con più facilità reagiscono a questo rimettere in discussione il proprio ruolo, il proprio essere, il proprio posizionarsi, sono le società che **più sfruttano la globalizzazione.**

Se io sistema industriale, sistema economico non vado, come prima, avanti ed in fondo, per poi confrontarmi a valle ma...devo diventare più furbo e ripensare a come

collocarmi con gli altri, per aggredire meglio la globalità del mercato e quindi essere disposto a sacrifici nel sistema economico.

Devo ripensare a suddividere, a segmentare il processo per far tutte queste cose.

Ed il comportamento è vincente se anche da parte dei possessori dei fattori produttivi, di chi possiede il lavoro, il risparmio, il capitale, il mercato ci sono comportamenti coerenti a questa composizione.

Se è cambiata la prospettiva, in genere, è quanto più su questa nuova prospettiva c'è il consenso e l'adesione degli attori, tanto più metto a fuoco, e non sbaglio.

Ma se io ho una prospettiva e non riesco a mettere a fuoco perché non ho, perché mi manca la lente focalizzatrice, allora io corro il rischio di non centrare il bersaglio.

Ecco il ripensamento della società, ecco perché è importante oggi fare una riflessione:

se questo cambiamento è ormai avvenuto o sta avvenendo rimettendo in discussione tutto perché altre sono le basi – la infrastrutturazione, l'informatica - altri sono i canali, altri quindi i livelli...

...sono l'efficienza e l'efficacia, la puntualità, la personalizzazione, tutte queste cose che era difficile, con i vecchi sistemi, avere come paradigmi...

bene ed allora cambia anche la logica, mi devo organizzare prima; ma questo **organizzarsi prima** per integrarmi non vale solo a livello del sistema industriale ma deve valere anche a livello di società, per la coincidenza proprio con quel discorso di collegamento tra cultura e sistema.

Assistiamo, perciò, alla scomposizione dei gruppi sociali tradizionali.

Nel momento in cui era partito il sistema economico avevamo dei gruppi sociali che erano titolari dei diritti sui fattori produttivi, io possiedo il lavoro o il gruppo sociale lavoratori; io possiedo il capitale o il gruppo sociale capitalista ... e via dicendo ...per la finanza, per la tecnologia, per la ricerca, per la capacità di formare, per i docenti, i professori ed altri ancora.

Ma tutto questo, nel momento in cui i fattori a valle, capitale, lavoro, ricerca, formazione, i fattori produttivi, si muovono secondo logiche diverse che pensano a monte, perché hanno degli stimoli esterni che gli suggeriscono dove mettersi per stare meglio, mentre quelli che avevano un rapporto di rappresentanza o di staticità fissa non si muovono, non si scompongono crea una contrapposizione tra gruppi di rappresentanza statici che non si scompongono contro fattori e proprietari di fattori che si scompongono e dalla contrapposizione nasce e si perpetua una frizione.

Ma se ...il capitale si organizza nel modo di apertura, il lavoro si organizza nel modo di apertura mentre invece coloro che avevano un modo di rappresentare l'uso del fattore produttivo capitale o l'uso del fattore produttivo lavoro e che avevano fatto gruppo sociale su questi parametri antichi e stabilmente fissi non riescono ad adeguarsi al nuovo modo con cui i loro rappresentati si stanno applicando nell'economia, allora viene fuori qualcosa come quello che è stata la rivoluzione francese od una delle grandi rivoluzioni.

Non saranno più tempi conflittuali come la presa della Bastiglia, con le guerre, interne ed esterne, ma certamente tempi di delegittimazione di un ruolo per chi non lo esercita secondo le necessità contingenti.

Perché la borghesia si è ribellata alla fine del '700 ?

Perché l'economia aveva stabilito che se uno è attivo e intraprendente non c'è ragione che lo porti a dipendere da un potere terriero che non fa niente.

Al potere terriero era rimasta solo la rendita e la borghesia stabilisce che quella classe non la rappresentava più, perché la sua intelligenza, la sua capacità di affari, la sua intraprendenza le permette di formarsi delle ricchezze, e quindi rifiuta di conservare l'efficacia del suo impegno a vantaggio delle classi prima potenti.

Non riconosce più i valori del tempo passato.

Sono i grandi fatti rivoluzionari che cambiano il mondo e che avvengono quando un fattore e coloro che usano questo fattore, per la capacità che ha questo fattore di partecipare al benessere, si muovono in sintonia con nuove forme, nuove aspettative.

E conseguentemente c'è la rottura tra i gruppi di rappresentanza prevalenti precedentemente e queste nuove forme.

Secondo passaggio

Stessa cosa per la rivoluzione industriale che è nata su questa differenziazione.

Ma oggi ci troviamo di fronte ad un fenomeno che, se concettualmente possiamo paragonare alle grandi rivoluzioni, fa saltare gli altri schemi logici quando passiamo al confronto quantitativo.

Perché tutti i fattori, nella globalizzazione, si confrontano con una base che è il mondo...

...che tu sia **dieci** a confrontarti o **mille** poco conta perché ...

...perché devi confrontarti con i **miliardi**.

Quindi non è che l'associazionismo ti faccia confronto e ti dia più forza contrattuale perché siamo di fronte ai miliardi.....

...miliardi di capitale...miliardi di lavoratori...miliardi di tecnologie...

Anche se metto insieme 100, 200 anche se metto insieme tutta l'economia americana, non conta rispetto a questo miliardo.

...ed allora, cosa conta ? la razionalità del comportamento di ciascuno.

Voi vedete che questo è un concetto forte, perché quelli che erano motivi aggreganti della società tendono a dare più spazio alla capacità di efficienza dell'individuo...

Vi ricordate quando abbiamo fatto i due schemi di sviluppo tradizionale ?

Lo sviluppo nel sistema tradizionale è inteso come passaggio: *aggrego dei fattori, mi muovo sul piano locale, chiedo il consenso o un aumento dell'economia reale e via via dicendo.*

Adesso, invece, io intervengo; il mio capitale, io lo investo, lo disinvesto con un pulsante della mia tastiera in Internet e muovo, non ho più bisogno di una rappresentanza, ho bisogno soltanto della capacità di riflettere, della razionalità e della mia competenza; e mi muovo.

E questa è la situazione attuale in cui abbiamo **un processo economico che tende a globalizzarsi ed una società che tende a frantumarsi**; ho gli atomi che sono i soggetti titolari dei fattori produttivi di fronte ad uno scenario enorme, in cui gioca, di più e meglio, chi ha una capacità di organizzare questo scenario, non chi ha una capacità di possedere un capitale, un lavoro etc. perché se anche possiede qualcuno di questi fattori ma non sa organizzarli a livello mondiale non ha capacità contrattuale forte.

Non è più il possesso di un fattore ma è la capacità organizzativa : ecco perché un economia forte, alta come quella americana che ha una capacità di organizzazione migliore, centra meglio il suo obiettivo, perché conosce di più, perché ha più possibilità di movimento e quindi avendo possibilità di movimento può anche indurre in errore gli altri.

Nessuno ha mai giurato che l'economia sia un gioco pulitopuò essere anche un gioco sporco, come durante una guerra.

Perché gli americani hanno simulato nello sbarco in Europa facendo intendere che avrebbero dato il comando delle operazioni la generale Patton?

Perché i tedeschi sapevano che se fosse stato Patton al comando delle operazioni queste sarebbero state svolte secondo un modello a loro molto familiare; invece i tedeschi sono stati distratti da questa informazione e gli alleati hanno potuto effettuare un altro tipo di operazione sbarcando in Normandia.

È anche così in economia in cui si danno dei segnali perché uno creda per poi fare qualcosa d'altro.

Do dei segnali, investo su queste società piccole che però sono su Internet e sembra che sia il futuro e dopo mi trovo magari che il potere di acquisto di queste società non è così valorizzato da altre parti....

Il gioco è di saper organizzare e quindi fare in modo che i comportamenti degli altri, a monte, siano diversi, perché così non ho neanche il costo del confronto a valle perché

se sbagliano a monte, vanno fuori strada, non occorre che dopo facciano intervenire l'impiego di altri soggetti.

Una volta la classificazione sociale era quella della **classe**.

Io appartengo ad una classe perché ho il lavoro, ad un'altra perché ho il capitale, ad un'altra ancora perché appartengo alla corporazione della scienza, della ricerca e via cantando.

Con un sistema infrastrutturale che è dell'informatica e con una capacità di agire individualmente su uno scenario complessivo, **la classe perde di significato** perché contemporaneamente sono capitalista e lavoratore, ricercatore e docente, e di volta in volta devo capire qual è che mi serve di più di questa mia funzione.

Prima di investire devo diventare allievo, per capire cosa devo fare e poi devo comunque sempre applicarmi in una determinata situazione.

Il fatto di aver messo in rete il sistema comporta di aver messo in rete anche i singoli fattori; ecco perché, oggi come **oggi è vincente l'organizzazione come fattore**.

Ma una organizzazione non statica basata su strutture ma una organizzazione flessibile che sappia individuare che cosa è meglio.

Una cosa appare assolutamente certa : che questi gruppi sociale comunque vanno scomparendo, si devono scomporre e scomponendosi perdono quel ruolo che noi gli abbiamo riconosciuto fino adesso come società.

Secondo elemento di scomposizione ...

Primo elemento di scomposizione : ogni soggetto ha la possibilità di muoversi sul mercato.

Prima, per potermi muovere con efficacia ritenevo necessario **aggregarmi** secondo il secolare principio che l'unione fa la forza; oggi no, oggi può darsi che rimanendo solo riesco a *beccare* meglio una opportunità, se ho una capacità di capire e di organizzarmi meglio.

Ma questa disponibilità ce l'hanno tutti, tutti coloro che sono inseriti nella rete.

Non ho più bisogno di strutture.

Secondo elemento, oggi esistono possibilità per ciascuno e di conseguenza si ha meno bisogno dei rappresentanti ufficiali, meno bisogno di Stato, meno bisogno di rappresentanti ufficiali:

Si ha invece bisogno di presidi che mi facciano funzionare bene le cose.

Da qui le istituzioni come esempio di funzionalità perché la globalizzazione è la massimizzazione dell'efficacia.

Terzo elemento ho uno stimolo comune che mi porta ad organizzarmi in maniera comune con la aspirazione ad un livello maggiore, di qualità della vita.

Ed in ciò è identificato un obiettivo dell'economia: **la qualità della vita.**

Prima l'economia a livello generale, era una somma di prodotti, oggi sempre più questi prodotti vanno ad avere una griglia di valutazione che è comune e riguarda prodotti e servizi che migliorano la qualità della vita.

L'umanità ha quindi un modo di collegarsi rappresentato da queste nuove tecnologie flessibili, ed è un modo comune, che vale per tutti, che è di più di un nuovo alfabeto perché è alfabeto e vettore contemporaneamente.

Nel momento in cui dico qualcosa ho già ottenuto il risultato mentre se ieri dicevo qualcosa e faccio l'alfabeto l'altro doveva capirmi nella lingua diversa; con la tecnologia informatica invece dico e l'altro ha già capito quindi è linguaggio ed interfaccia, interrelazione.

Terzo elemento ho un obiettivo comune che è comune a tutti i miliardi di cittadini della terra: la qualità della vita; indipendentemente dall'essere capitalista, lavoratore, titolare di brevetti, di ricerca, di docenza, di allievo, ho la qualità della vita, diversa come aspirazione in diverse articolazioni ma questo è comune.

Allora non ho più l'obiettivo di classe, prima perché non possiedo più come classe quei fattori, secondo perché quella classe è così disarticolata ed è così difficilmente omogeneizzabile, perché si muove istintivamente per conto suo, perché a volte un capitalista fa più il lavoratore ed il lavoratore diventa capitalista.

Pensate un po': chi era Bill Gates ?

Era un lavoratore, poi è diventato un capitalista e adesso deve ritornare a fare il lavoratore dopo l'incontro, non molto felice per lui, con il giudice Jackson.

Perché deve organizzarsi meglio dopo la sentenza di condanna, deve individuare una nuova organizzazione.

Ma all'inizio era un lavoratore, non aveva capitali; l'unica cosa che possedeva era una matita, un pezzo di carta, tanto cervello e tanta genialità creativa.

Allora nel mischiamento, nel match dei ruoli c'è un ulteriore elemento di dinamismo che comunque è un elemento forte di dissociazione rispetto a rappresentanze a monte perché ciascuno affronta ruoli diversi, diventa flessibile, diventa interattivo.

I riferimenti dell'agire non sono più su fatti ideologici ma sono su fatti pragmatici; i riferimenti degli individui sono su fatti pragmatici perché è l'economia che offre un velo complessivo al mondo stabilendo i propri paradigmi ed è su quei paradigmi che si confronta la qualità della vita.

Su questi elementi non più a valle ma a monte ed avendo la disponibilità ad inserirsi con flessibilità.

Poi, non ho più rappresentanze, perché individualmente posso partecipare all'economia.

Tutto questo ha dei riflessi e sono quelli che ti dicono: tu puoi partecipare solamente se hai qualcosa di diverso da offrire, perché altrimenti non fai scambio.

Torniamo sempre al punto di partenza : è cambiato lo scenario, questi sono i punti di riferimento dei nuovi scenari che concedono molti meno punti di appoggio, perché le rappresentanze classiche servono poco, la difesa degli interessi dello Stato serve poco, perché la qualità della vita abbraccia tutta la umanità e nessuno è disponibile a consentire a nessuno, per l'appartenenza ad una certa nazionalità o ad altro status, una qualità della vita migliore.

Ciascuno, tutti devono partecipare con gli altri.

Allora se tutto questo cambia, e questo è lo scenario, io devo conservare, davanti a questo scenario la possibilità di fare scambio altrimenti io non partecipo.

E quindi sussiste e si rinforza la possibilità di aumentare le diversità.

Maquale tipo di diversità ?

Sono, forse, le diversità storiche legate al possesso del capitale, del lavoro, della ricerca, dell'essere docente piuttosto che non notaio ... ?

NO !!!!

No perché deve mescolarle queste; ed allora arrivate a vedere che la vera diversità è la diversità ontologica di ciascuno; ciascuno di noi è diverso dagli altri perché fortunatamente, per chi crede, **Dio non ha clonato il mondo** ma ha fatto miliardi di uomini diversi l'uno d'altro e che saranno sempre diversi.

Ma questa non è più una diversità di classe, è una diversità che può produrre progresso.

Ma come faccio a capire la diversità ?

Devo fare un processo di formazione per capire dove sono diversi, ed è logico che il processo di formazione non è più un processo di destinazione passiva di conoscenze, ma un processo di interazione con le tue attitudini, con le tue vocazioni.

Se voi parlate con le mamme voi scoprirete che esse imparano dopo pochi mesi di vita a capire il loro figlio, a scoprire quale sono le sue attitudini anche se nessuno ha mai fatto un corso di formazione per diventare mamma, però esse capiscono perché sono delle sensazioni dirette.

La **formazione** è l'elemento fondamentale per sviluppare identità: ma **“quando”** è un concetto di formazione diverso da quello che si applicava in questa struttura tradizionale della società tradizionale.

È una innovazione che tende ad individuare fin dall'inizio, perché non è più a valle: ti laurei e poi trovi un lavoro,
No hai sprecato il tempo

Fin dall'inizio bisogna individuare quali sono le attitudini, le sensibilità, le vocazioni, gli interessi maggiori in un individuo e su quelli far affluire il massimo di informazione.

Allora esalto quegli elementi di diversità che sono essenziali per lo scambio e che sviluppano scambio e processo.

E allora devo incominciare dagli asili, dalle elementari per capire quali sono le attitudini; ciascuno di noi deve confrontarsi per verificare quali siano i nostri interessi maggiori; e, nel momento in cui io so chi sono, posso desumere cosa mi convenga fare; se invece io presumo che mi convenga fare qualcosa ma non so chi sono, prima o poi sbaglio.

In un mondo che si è atomizzato e non ho più elementi di tutela delle categorie o della classificazioni precedenti

...prima affermavo : io sono un lavoratore e ho i miei diritti di lavoratore ...

... ma oggi ti domando : ma cosa, ma dove produci, come ti inserisci ?

Ed allora è a monte che vanno determinate le diversità.

Questo, tuttavia, non è un discorso facile, è un discorso difficilissimo, perché in breve tempo avviene una rottura di una situazione precedente.

L'economia si sviluppa su basi globali : chi non ci sta, perde, sta indietro, non riesce ad inserirsi.

Ma tutto questo ha i suoi risvolti sociali : è evidente che non tutti riescono ad accettare questo paradigma economico, specialmente se non hanno strutture culturali e professionali per accettare la sfida : ed allora nascono i conflitti sociali.

L'esclusione non è accettata, semplicemente, ma causa forti tensioni....

Conflitti sociali... vecchi – giovani, per esempio, perché essi hanno due modi diversi di operare, 30 anni di vita hanno cambiato completamente lo scenario ed alle differenze generazionali normali si aggiungono i repentini mutamenti di scenario

E' difficile capirsi, è difficile formare mentre una volta era più facile perché le situazioni cambiavano con minore velocità.

Oggi lo scenario è totalmente diverso ed è molto difficile formulare risposte adeguate alla domanda di formazione di fronte a mutamenti tanto repentini di scenario.

Chi sa inserirsi nell'alfabeto e chi non è capace; posso avere un altissimo livello culturale però non sono capace di informatizzarmi, di inserirmi nel circuito essendo un *net-*

analfabeta anche se so molto più di altri perché non so mettere la scheda giusta, ma poi non so premere il tasto adeguato.

Si verificano una serie di nuovi conflitti legati a questa capacità del singolo di essere elemento che cerca la propria identità.

Se gli elementi tradizionali che fornivano una identità non sono più sufficienti è possibile offrire una nuova cultura però, poi, rimane il problema di come meglio applicarla.

È possibile organizzare nuovi processi di formazione che però non si basano sempre sulle identità, sulle potenzialità del fruitore ma si fondano su qualcosa di predeterminato ed allora si è seminato al vento.

Può accadere che rimanga soltanto il 10% che può dare frutto e quindi c'è questo pericolo di rottura.

D'altra parte nel momento in cui c'è questo pericolo di rottura l'umanità cerca dei punti di riferimento comune superando delle logiche storiche che avevano generato divisioni.

Uno degli aspetti più interessanti sono i percorsi che fanno le Chiese e le religioni nell'individuare punti di identità.

Nel 1995 a Chicago si sono riuniti i rappresentanti di 97 religioni del mondo tutte le più importanti religioni del mondo; sono stati lì dei mesi, hanno discusso e poi hanno individuato che ciascuno, chi nei 10 comandamenti, chi nel Torah, chi nel Corano, aveva almeno tre punti in comune ed avevano fatto una dichiarazione per dire quali erano i punti che li univano.

E questo è il messaggio che volevano dare.

Ciascuno deve avere una base di identità comune e poi le diversità.

Ma la base di identità comune riduce le possibilità di conflitto ed integra il sistema ed infatti voi avreste saputo che dopo decenni di guerre c'è stato un avvicinamento tra cattolici e luterani.

Sono questi i fatti che vanno al di là dell'economia perché la economia questi fatti li da per scontati.

Non è compito dell'economia fare allineamenti; è compito della società civile.

È la società che deve riconoscere cosa è l'identità: io sono identico in qualcosa ad altri e nel resto sono diverso.

Ma ... siccome devo esaltare la diversità ma devo vedere quali sono i punti di unione, perché altrimenti non partecipo ad una rete, ho bisogno di fare pulizia su questo.

Bisogna scomporre le scritture e ricomporle sulla base di identità dei punti delle scritture, in modo che questo faccia rete e il resto faccia diversità.

Da qui la sottoscrizione tra luterani e cattolici e questa sottoscrizione non è stata effettuata dai prelati che stanno a Stoccarda o a Roma ma è stata effettuata dai monaci benedettini che hanno come principio “*ora et labora*”.

Una delle prime sintesi importanti che il lavoro facilita un effetto per noi immediato ma anche trascendente e non lo hanno fatto i francescani che hanno fatto una scelta radicale di povertà ma l’ha fatto chi con l’economia ci gioca

Ora et labora... labora... labora...

Devo sporcarmi le mani e su quello riesco a fare nuova sintesi.

Sono spunti questi che fanno parte di un percorso che porta ad identiche conclusioni e affermazioni.

Sia da chi crede perché è illuminato dall’alto sia da chi non crede ma è un osservatore obiettivo, che non può non rilevare questi fatti.

Perché nel momento in cui realizziamo che questi sono gli scenari, scaturisce proprio e solamente dalle scomposizioni e dalle ricomposizioni che avvalorano, il fatto che ci sarà un mercato globale, che privilegiando le diversità saprà premiare chi coglie le opportunità offerte per affermare la propria libertà, nel rispetto delle libertà degli altri, verso il miglioramento della qualità della vita che significa anche il rispetto e la diminuzione delle diseguaglianze esistenti nella distribuzione della ricchezza prodotta.